

per mettere gli amici e i figli nell' impotenza di riconoscerli. Le gettavano in seguito in quel pozzo infernale chiamato la ghiacciaia. Nell'interno della prigione il sig. Nolhae esortava, abbracciava e incoraggiava nella loro partenza le infelici vittime, che venivan chiamate. Ebbe egli la sorte di esserne l'ultima, di non presentarsi al suo Dio che dopo quelle seicento anime, le quali andavan tutte a portare al cielo la nuova dell'eroico suo zelo, e della sua inalterabil costanza.

Quanto respinte le coorti dei banditi fu permesso, di estrarre i corpi dalla ghiacciaia, si diede il popolo premura di cercarvi quello del suo buon padre. Era questo coperto di cinquanta ferite; un crocifisso sul suo petto, e gli abiti da prete lo fecero riconoscere. Fece ciascuno a gara per aver dei pezzi della sua veste; bisognò per lo spazio di otto giorni lasciare i suoi preziosi avanzi, esposti al concorso e alla venerazione del popolo; e lo spergiuro, il ribelle, e l'apostata Mulot inviato dall'assemblea per prender possesso di Avignone, fu il testimonio forzato degli omaggi de' santi prestati al prete, la cui vita e morte erano la più chiara condanna della ribellione, dello spergiuro, e della apostasia.

La nuova del massacro di Avignone agghiacciò Parigi per l'orrore; va si fremette soprattutto per l'assassinio del venerabil pastore di s. Symphorien. Erasi allora ai 18 ottobre; i nuovi legislatori erano di già sulle loro sedi. Ho io riferito questo attentato al regno dei primi legislatori. Da loro lo ripete la storia intieramente; ne avevano essi disposti i principii, e preparati i mezzi. L'opera dunque era loro. Ricada perciò sopra di essi, ne abbiano essi i rimorsi e l'ignominia. Il regno dei loro successori ne somministrò molte altre all'indignazione dell'uman genere.



## APPENDICE

### DI DOCUMENTI

AL I VOLUME

DI QUESTA STORIA





APPENDICE

DI DOCUMENTI ACCENNATI NELLE NOTE

APPOSTE A QUESTO VOLUME E DISTINTI

COI LORO NUMERI.

1.  
*Dichiarazione di una parte dell'Assemblea Nazionale sul decreto formato nel dì 13 Aprile 1790 concernente la Religione.*

(Vedi la nota alla pag. 43.)

Noi sottoscritti, membri dell'Assemblea nazionale, riuniti in questo momento, per l'interesse il più prezioso ai rappresentanti della Nazione, quale è appunto quello della religione e della patria, abbiamo creduto di essere in debito ai nostri committenti, e alle nostre coscienze di autenticare con una solenne dichiarazione, la resistenza costante con cui ci siamo opposti alla deliberazione del dì 13 di questo mese, concernente la religione, di esporre le circostanze che l'hanno accompagnata, e i motivi della condotta da noi tenuta.

Attaccati inviolabilmente alla fede dei nostri padri, eravamo giunti per ordine preciso, o per nota intenzione dei rispettivi nostri Baliaggi, a far dichiarare come articolo della costituzion francese, che la religione cattolica apostolica e romana, è la religione dello stato, e che ella dee continuar sola a godere nel regno la solennità del pubblico culto.

Era dunque questa una verità di fatto, consacrata dal voto della nazione, e ch'esser non poteva nè incognita, nè contrastata; che la religione cattolica, apostolica e romana è la religion dello stato.

Avevamo noi aspettata con sicurezza l'epoca, in cui questa verità sarebbe stata solennemente riconosciuta da' suoi rappresentanti.

Nel mese dello scorso settembre, un dei membri del clero fece formalmente istanza, che l'assemblea nazionale decretasse siffatta dichiarazione. Si obiettò che questa verità esser dovesse un articolo della costituzione. Restò a decidersi la questione in giorno destinato.

L'ordine delle materie aveva in seguito allontanato il rinnovamento della medesima proposizione, quando il dì 13 di febbraio la discussione sopra i voti religiosi, fece suscitare la mo-



zione fatta da Mons. Vescovo di Nancy, a nome di un grandissimo numero di membri dell'assemblea; perchè nella sessione medesima « riconosciuto fosse e dichiarato, che la religion cattolica, apostolica e romana, si è la religione dello stato » Siffatta mozione eccitò dei gran contrasti e malgrado le nostre istanze, fu eziandio rimessa ad altro giorno.

Eravamo tuttavia nella speranza che questa dichiarazione sarebbe fatta, quando l'ordine degli affari dell'assemblea apporato ne avrebbe favorevole il punto. Non credemmo per altro di vederlo nella questione incominciata il sabato 10 aprile, e discussa nella domenica e lunedì seguenti, sul progetto del decreto tendente a spogliar di lor patrimonio le chiese di Francia; ma nel lunedì 12 un membro della pluralità (Don Gerle) stimò a proposito di rinnovare in quel giorno medesimo la mozione fatta il dì 13 febbraio, da Monsig. Vescovo di Nancy. L'incidente sua mozione fu concepita nei seguenti termini, « Dichiaro l'assemblea nazionale, che la religione cattolica, apostolica e romana è, e sarà per sempre la religione della nazione, e che il suo culto sarà il solo culto pubblicamente autorizzato. »

Quantunque la delicatezza nostra non ci permettesse di rinnovare in simile congiuntura la nostra mozione, era però di nostro preciso dovere di sostener quella di Don Gerle. Mons. Vescovo di Clermont prese sul fatto la parola, e mostrò la necessità di decretare sul momento una dichiarazione, per cui non occorreva né discussione, né aggiornamento.

Non fu punto possibile il vedere senza sorpresa, mettersi allora in questione: se l'assemblea nazionale riconosceva un fatto incotrabile, e se conformavasi al voto generale della nazione.

La discussione con tutto ciò non fu prolungata più oltre.

Un solo de' Deputati parlato aveva il martedì 13, a favore della mozione, quando si fece il progetto di riprendere l'ordine del giorno. Al momento volle la pluralità passare ai voti. Ritirò Don Gerle la sua mozione, ma appartenendo essa all'assemblea fu ben subito ripresa da un gran numero de' suoi membri.

In egual maniera sostenne un altro Deputato, che non poteva l'assemblea nazionale, nè doveva deliberare su tal mozione e propose la riduzione seguente.

« L'assemblea nazionale considerando che non ha, nè può aver forza da esercitare sulle coscienze, e sulle opinioni religiose; che la maestà della religione, e il profondo rispetto che le si dee non permettono punto, che possa ella divenire un soggetto di deliberazione; considerando che l'attaccamento della me-

desima al culto della religion cattolica, apostolica e romana, non saprebbe mettere in dubbio, subito che questo solo culto viene da lei posto nella prima classe delle pubbliche spese, e mentre per un impulso unanime di riverenza, ha ella espressi i suoi sentimenti nella sola maniera, che convenir poteva alla dignità della religione, e al carattere dell'assemblea nazionale.

» Decreta perciò che non può ella nè deve deliberare sulla proposta mozione, e che torna a riprendere l'ordine del giorno, concernente i beni ecclesiastici. »

Favorevole la pluralità a tal riduzione, richiese per essa l'anteriorità, e volle che fosse su di ciò pubblicamente deliberato.

Molti dei nostri si sforzarono inutilmente per ottenere la parola, onde mostrare l'insufficienza della nuova proposizione, e manifestare le formali intenzioni de' nostri committenti. Un di noi fece anche in più volte istanza, che tutti i deputati tenuti fossero ad esibire le loro lettere credenziali; ma la sua voce restò sempre soffogata, e la pluralità ricusò con tanta costanza l'incominciamento della discussione, che bisognò ridursi ad una semplice dimanda di anteriorità. Avevano alcuni membri presentati dei progetti di decreto, ed altri dei progetti di correzione; uno de' quali consisteva nel riconoscere la religione cattolica, apostolica e romana, per la religione dello stato; ma siffatta emenda venne al pari di tutte le altre rigettata in vigore della questione antecedente. Dichiarò l'assemblea che non vi aveva luogo a deliberare. Fece allora premurosa istanza il sig. Conte di Virieu per la lettura del suo progetto di decreto. Lo trovammo noi conforme ai nostri sentimenti, e ci riunimmo per sostenerlo. Il progetto era concepito nella maniera seguente.

« L'assemblea nazionale riconosce e dichiara, che la religion cattolica, apostolica e romana è la religione dello stato, e che ha ella sola il diritto di godere nel regno la solennità del pubblico culto; ben inteso tuttavia di nulla innovare in questo punto, per le città e paesi che godessero su di ciò delle capitazioni, e degli usi particolari.

» Decreta inoltre che le leggi penali, che sono state emanate contro i cattolici e loro ministri sono e saranno abolite. »

Ricusato venne l'anteriorità al progetto di deliberazione del sig. Conte di Virieu, e fu accordata a quello, il cui risultato si era che non vi aveva luogo a deliberare.

Vedendo allora l'assoluta impossibilità di farci intendere, dichiarammo di non poter prender parte alcuna nella deliberazione, e l'atto domandammo della nostra dichiarazione. La riduzione



in seguito, che aveva ottenuta l' anteriorità, passò a voti per *seduti e ritti*, si trovò avere la pluralità, e fu adottata intieramente. Noi non prendemmo parte alcuna nella deliberazione.

Terminata la formalità, il sig. Conte di Virieu dichiarò, che la mancanza di libertà nella discussione, e il voto ben conosciuto della nazione, rendevano la deliberazione nulla di pieno diritto, e che ne appellava egli alla nazione medesima.

All' istante medesimo Monsig. Vescovo di Usez si alzò in piedi e disse: « Io protesto a nome della religione, de' miei committenti, della mia diocesi, e della chiesa di Francia, contro il decreto che era per formarsi ». Noi ci alzammo dunque dichiarando di acconsentire a tal protesta.

Quindi per manifestare i nostri sentimenti, e farli noti a' nostri committenti, abbiamo noi stesa e firmata la presente dichiarazione, la quale sarà stampata e inviata ai medesimi.

Parigi 19 Aprile 1790.

II.

*Discorso pronunziato da Monsig. Vescovo di Clermont nella Sessione del dì 11 Febbraio 1790 sopra i voti religiosi.*

(Vedi la nota alla pag. 43.)

Ho io promesso e giurato di adempiere con fedeltà tutto ciò, che hanno creduto i miei committenti dovermi prescrivere, quando mi hanno dato l' onorevole diritto di sedere nell' assemblea della nazione. Non sono io stato cotanto imprudente, onde sottomettermi alla legge da loro inpostami, senza averla prima ravvisata conforme ai principii, che mi eran permessi di professare. Ella è dunque inviolabile per me siffatta legge, ed il motivo il più pressante che sostener possa il dovetevi altronde impostomi dal mio carattere, si è di difendere quanto io credo che possa di molto interessar la Chiesa.

L' articolo quinto nelle mie lettere credenziali, o Signori, prescrive letteralmente quanto segue.

« Potendo gli ordini religiosi dell' uno e dell' altro sesso, essere per tante maniere utili alla chiesa, e allo stato, e potendo eziandio contribuire efficacemente, come in realtà, lo han fatto, alla gloria e alla prosperità dell' una e dell' altro, i nostri Deputati imploreranno la potente protezione degli Stati Generali, non solamente perchè questi Ordini non sieno soppressi, ma perchè ri-

prendano eziandio l' antico loro splendore, e perchè senza indugio sia assicurata allo stato loro, quale le idee irreligiose del secolo hanno reso vacillante e incerto, una stabilità invariabile, la quale attrae delle persone alle loro case; combineranno eglino unitamente agli altri deputati, i mezzi i più propri e opportuni a rendere la dovuta stima a questi corpi rispettabili, che l' irreligione vorrebbe sommergere nell' avvilimento, e le vie le più sicure, tanto canoniche che civili, onde ripristinar tra loro la monastica disciplina, e farli vivere ne' loro chiostri nella subordinazione, e nella uniformità, alle loro sante regole. »

Dopo un ordine così preciso e così formale, come avrei io potuto adottare, o signori, il complesso delle deliberazioni del vostro Comitato? Come potrei io dispensarmi dal far qui tutti i miei sforzi per combattere alcuni articoli del rapporto da quello fattovi? Fa egli d' uopo di tutto il peso del dovere, perchè io mi ci determini; i miei riguardi, la mia deferenza per i miei rispettabili colleghi del Comitato, mi ridurrebbero al silenzio, se vivamente non sentissi quanto mi prescrive la mia coscienza.

Lontano egualmente tanto dall' eccesso che fa oltrepassare i principii, quanto dalla viltà, o dalla prevaricazione, che li fa abbandonare, confesserò con rammarico che alcuni Ordini hanno degenerato nella maniera la più deplorabile, dall' antica loro regolarità e dal lor fervore, converrò che in tutti gli Ordini, si trovano probabilmente de' soggetti inquieti, e impazienti di scuotere il giogo della monastica disciplina; ma mi farò anche lecito di dire, doversi attribuire in gran parte siffatte disgrazie, alla detestabile mania del cambiamento, che a' nostri giorni ha rilassati nei monasteri tutti i legami della subordinazione, ha favorite tutte le insorgenze, fomentati tutti gli abusi, e protetta l' anarchia....

Astretto il Comitato da un sentimento di umanità, vi propone di permettere ai religiosi stanchi del loro stato l' abbandono del chiosstro, di autorizzarli a vivere nel secolo in abito ecclesiastico, sotto la giurisdizione de' Vescovi, salvo il ricorso all' autorità ecclesiastica in ciò che concerne il legame spirituale.

Su di questa permissione, signori, debbo io fare delle osservazioni, che mi sembrano avere una stretta connessione coi principii essenziali.

Non contrasto punto che possa l' autorità sovrana dichiarare per ragioni superiori, che desidera essa di discendere alla debolezza di quei religiosi, che gemono sotto il loro destino; che desidera di rallentare a loro riguardo il rigore della legge civile,



che li concentra nel loro chiostro; e di favorire l' esito del loro ricorso alla potestà spirituale. Possono in questa condotta avervi parte de' motivi di una saggia pietà, sufficienti a determinare l' unanimità de' suffragi; ciò per altro che io non reputo punto legittimo nel far uso di quest' autorità, si è ch' ella sola rompe quelle barriere, che da per sè sola non ha poste; che senza il concorso della Chiesa, accorda essa la libertà a delle persone, che impegnate si sono liberamente, sotto il sigillo della religione, a vivere e morire nel chiostro, e che ha ella promesso mantenervele in tutti i rapporti di loro obbligazione; che permette loro di spogliarsi delle divise del loro stato, e di esentarsi dall' osservanza della loro regola, prima che la potestà la quale ha sola il potere nell' ordine spirituale, di legare e di sciogliere sulla terra, lo abbia deciso.

Sono io del tutto persuaso che mi renderei colpevole, se cooperassi ad una tale decisione, e che mancherei a quanto debbo a me stesso, e a quanto sono in dovere alla chiesa, se non manifestassi su di quest' oggetto la mia opinione.

Dico dunque che i religiosi i quali si approfittassero della libertà, che loro accordereste di abbandonare le loro case, prima di esservi stati autorizzati dalla potestà spirituale, mancherebbero agli obblighi da loro contratti; e che il decreto che glielo permettesse, sarebbe per essi nel tempo stesso una tentazione e un mezzo di apostasia, di cui saremmo noi responsabili. Se la forza dell' autorità a ciò li costringesse, sarebbero senza meno esenti da biasimo; in vigore della sola libertà di poter uscire dal chiostro, si renderebbero colpevoli, se eglino se ne approfittassero, senza essere dalla chiesa disimpegnati delle promesse da loro fatte....

Se si considerassero i voti come una tirannia, sarebbe questa una empietà; se si riguardassero come impraticabili, sarebbe questa una eresia; se si distruggessero come contrarii ai diritti dell' uomo, sarebbe una contraddizione; poichè l' uso il più grande e il più bello, che far si possa di sua libertà, si è appunto di poter scegliere quel genere di vita che più gli aggrada; si è appunto di farne un sacrificio volontario all' autor del suo essere; e il più sottile filosofo non giungerà giammai persuadermi, che siasi veracemente libero, quando non si ha neppure il diritto di farsi schiavo di quello, cui tutto si deve.

Se voi altro non riguardate, o signori, che gli abusi dei chiostri, e questi vi proponete per motivo della distruzione, che si va preparando; a quali eccessi non condurrebbe il principio, che

a ciò vi determinerebbe? Eh che! Distrugger dunque si debbono tutti gli stabilimenti in cui si veggono degli abusi? Ohimè! Quali umani stabilimenti sussisterebbero in tal caso dopo i vostri decreti?

No, signori, un tal principio non dirigerà la condotta de' legislatori della nazione francese; si appiglieranno essi ad una strada assai più degna della loro saviezza; non si daranno a credere doversi recidere un albero che ha prodotti, produce tuttora, e sarà per produrre per lungo tempo degli eccellenti frutti, perchè disseccati ne sono alcuni rami; non faranno ingiuria al loro secolo, coll' adottare un sistema di distruzione, sistema, che dà sempre a conoscere la scarsezza de' mezzi, in preferenza del sistema di una vantaggiosa, e ben combinata riforma, la quale si è il frutto del genio.

III.

*Lettera del Cardinal de la Rochefoucault al Superior Generale della Congregazione di s. Mauro.*

(Vedi la nota alla pag. 43.)

Non debbo lasciarvi ignorare, mio Reverendo Padre, le disposizioni del Papa, relativamente alla secolarizzazione de' Religiosi, che crederanno avere delle ragioni legittime, onde profittare della libertà, che ha loro accordata l' assemblea nazionale.

Egli è tuttavia necessario secondo i veri principii della Chiesa, di seguire, nelle presenti circostanze, le vie canoniche le meno dispendiose, per procurare ai Religiosi un' approvazione capace a render sicure le loro coscienze. Tutti i Vescovi miei Confratelli hanno conosciuta la necessità di prestarsi ad un rimedio che conciliar potesse gl' interessi della religione, e il desiderio dei particolari, e in conseguenza ho io avuto l' onore di esser l' interprete de' loro sentimenti presso il S. Padre.

La risposta del Papa è stata conforme ai nostri voti. Egli ci assicura per mezzo di un suo Breve dei 31 di marzo, che saranno gratuitamente spediti dalla Dateria i Brevi di secolarizzazione, quando saranno questi richiesti per mezzo de' Vescovi, i quali dichiara soli giudici delle ragioni, allegate da' Religiosi che faranno istanza di essere secolarizzati.

Saranno i Vescovi in tal maniera a portata di conoscere i soggetti, i quali saranno in istato di essere impiegati con buona